

## RECENSIONI

EIDE SPEDICATO IENGO, VITTORIO LANNUTTI (a cura di), *Migrare al femminile in una provincia del centro-Sud. Aree critiche, traiettorie lavorative, strategie d'inserimento*, con scritti di R. D'Amico, S. Di Zio, L. Fontanella, Franco Angeli, Roma 2011.

In più occasioni è stata sottolineata la necessità di superare le mitologie della "donna-mantide" e di fare una ricognizione statistica, sociologica, culturalista e politica sulla vita reale e sulla qualità relazionale dell'immigrata che ha scelto il Chietino come meta finale, oppure ci vive *a tempo determinato*. Ci ha pensato Eide Spedicato ad affrontare questo tema tramite una corposa e dettagliata inchiesta in campo patrocinata dalla Prefettura e spalmata su tutti i centri urbani della Provincia. Così, la sociologa teatina ha potuto sfatare gli stereotipi nei quali si era imbozzolata un'opinione pubblica che goffamente, nel giro degli ultimi 30 anni, ha dovuto affrontare l'immigrazione nei propri luoghi e l'emergere di nuove figure lavorative e assistenziali che, da parte di alcuni autoctoni, sono state considerate negative e concorrenziali. Invece l'immigrazione (soprattutto quella femminile) è stata un fattore di crescita per il Chietino, considerando ovviamente quella maggioranza di immigrate che ha cercato migliori condizioni di vita ed è stata disponibile ad accettare le leggi del Paese di accoglienza, sia pure limitando la propria

permanenza al periodo sufficiente "a mettere via il gruzzolo" per poi rientrare nel Paese d'origine. L'immigrazione femminile nel Chietino, infatti, è stata fortemente richiesta dal territorio e ha determinato la crescita demografica di una popolazione locale che risulta sempre più anziana. Negli anni 2000-2010, insomma, solo il saldo migratorio è stato capace di rimpolpare le città e i paesi del comprensorio, portando braccianti agricoli, lavoratori manuali, operaie, gioventù e assistenza domestica.

La donna immigrata, scrivono la curatrice e i co-autori, è stata l'interprete principale di un lento e silenzioso sviluppo all'interno della società di accoglienza: prendiamo ad esempio il caso delle cosiddette badanti. Si tratta di donne straniere che le famiglie italiane fanno venire dall'Europa orientale, con l'aiuto di specifiche agenzie di collocamento, per aiutare gli anziani a invecchiare in casa. La popolazione femminile immigrata ha trovato un forte cuneo di impiego in questo settore, anche se in condizioni poco regolamentate, con scarsa tutela giuridica e insufficiente tutela sociale. La donna straniera, infatti, ha offerto alla famiglia la "tessera mancante" dei servizi domiciliari, ovvero la disponibilità e la condivisione dei problemi per tutta la giornata, festivi inclusi. Diversi sono i problemi che le donne immigrate hanno risolto. Sistemate le questioni più urgenti per poter condurre una esi-

stenza decorosa (permesso di soggiorno, sistemazione abitativa, un reddito certo, anche se basso), le immigrate hanno dovuto affrontare il più grande ostacolo ad una vera integrazione: la diversità culturale, lo spaesamento, la nostalgia del paese d'origine e della propria famiglia. La diffidenza e gli stereotipi, infatti, hanno impedito il decollo di una vera società civile multietnica ed interculturale, perché si è accuratamente evitato di aprirsi reciprocamente alla conoscenza e allo scambio. Se la situazione è stata già di per sé difficile per gli immigrati maschi, lo è stata ancor di più per le donne che sono arrivate da sole, che si sono ritrovate a subire situazioni forzate e spiacevoli senza gli strumenti necessari per poterle cambiare. È così che scopriamo che le loro famiglie, per via del prolungamento del soggiorno lavorativo all'estero, si sono spesso disintegrate e smembrate, che al loro ritorno i loro figli non le hanno più riconosciute come madri, percependo che la loro abnegazione era rivolta esclusivamente al lavoro e a famiglie estranee. Ma c'è di più: il mutamento dei ruoli sociali nel Chietino si è arricchito del variegato panorama delle *famiglie miste*, dove l'immigrata ha sposato un uomo locale che, per vari motivi, si sentiva "rifiutato" dalle donne italiane, rendendolo padre in età anche tardiva e riconfermando il suo ruolo di *badante* in uno scambio dove la gioventù, la bellezza e la povertà si cedono in cambio di una maggiore disponibilità economica. Sarebbe interessante proseguire questa ricerca, soprattutto ora che le condi-

zioni economiche dell'Italia stanno rapidamente precipitando. Quali saranno gli effetti sulla popolazione straniera nel breve-lungo periodo? Le badanti e le famiglie composte da soli stranieri emigreranno ancora, per fronteggiare il rischio della povertà, visto che la povertà su di loro pesa maggiormente rispetto alle famiglie italiane? Oppure si sapranno meglio adattare rispetto agli italiani, e resteranno in zona? È stato ampiamente dimostrato come la povertà produce un maggior impatto sulle donne mentre, al contrario, un aumento del potere economico femminile porta ad un più forte e rapido processo di riduzione della povertà. Realizzarsi nella società come lavoratrice, madre e compagna, significa individuare sia la propria personale identità, sia rimarcare il proprio ruolo e rivendicare i propri spazi. Tuttavia, se ancora oggi le prime ad essere licenziate sono le donne, e se le italiane ancora si interrogano sullo stato di attuazione delle pari opportunità, temo che per le donne straniere i problemi siano destinati ad aumentare. (*Lia Giancristofaro*)

CLAUDIO VARAGNOLI, LICIO DI BIASE, ANGELA APPIGNANI, *Pescara senza rughe. Demolizione e tutela nella città del Novecento*, Cangemi, Roma 2011.

A cura di Claudio Varagnoli, Licio Di Biase e Angela Appignani è uscita la pubblicazione degli atti inerenti la giornata di studio "La salvaguardia del patrimonio storico-architettonico a Pescara. Contro indifferenza e rischio di cancellazione", tenuta a Pescara nella sede